



L'agricoltura «pulita» non è un'utopia

L'Emilia-Romagna impegnata in prima fila nella limitazione dei prodotti chimici - Intervista all'assessore Giorgio Ceredi

La produzione agricola dell'Emilia Romagna per l'annata 86 ammontava a oltre 6.700 miliardi di lire, con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente, mentre in termini reali l'aumento della produzione agricola è stato del 6%, quasi il doppio di quello previsto a livello nazionale. Ai di là però degli aumenti quantitativi, è sul discorso della qualità che fanno perno le argomentazioni di Giorgio Ceredi, assessore regionale all'agricoltura dell'Emilia Romagna.

La nostra politica per il prossimo quinquennio verte su tre direttrici: il processo di ammodernamento delle aziende agricole, con l'applicazione del regolamento comunitario; i servizi per il miglioramento della qualità del prodotto; e gli accordi interprofessionali come strumento di un rapporto più equilibrato tra agricoltura e industria. L'idea è di creare una filiera di prodotti: già da due anni, ad esempio, l'accordo per l'albicocco si fa di concerto con le aziende di trasformazione che chiedono alcune condizioni, impegnandosi nello stesso tempo a ritirare tutto il raccolto. La Regione si fa garante dell'applicazione del contratto.

C'è molto fermento nel mondo agricolo: ci sono i sedicimila e cinquecento miliardi da investire. Rispetto a questo, come intende muoversi la Regione Emilia Romagna?

Della metà del finanziamento destinato alle Regioni a noi è toccato il 6,881%, cioè circa 700 miliardi in cinque anni. Dal momento però che con le somme gestite direttamente dal Ministero per le azioni orizzontali è possibile cofinanziare al 50%

progetti presentati dalle Regioni, stiamo lavorando per accedere anche a questi finanziamenti per l'applicazione dei regolamenti comunitari.

La sanità del prodotto attraverso la riduzione nell'uso di trattamenti chimici in frutticoltura, con tecniche di lotta integrata e da tempo un impegno importante della Regione Emilia Romagna. Tuttavia, oggi solo il 5,42% della superficie è coltivata con questo sistema. Sono previsti ampliamenti?

Intanto va precisato che la lotta integrata si applica alla frutticoltura, quindi la percentuale di settore si alza già al 20-30%, con diecimila aziende coinvolte. Alla fine del quinquennio prevediamo che il 50% delle aziende siano coinvolte, e, sapendo che esiste un indotto di interesse dietro ognuna di esse, possiamo dire che saranno conquistati alla lotta integrata la quasi totalità dei produttori di frutta.

Di limitazione chimica, ma anche di prodotti biologici si parla molto: qual è la posizione della Regione Emilia Romagna?

Ritengo che la fascia di consumatori interessati al biologico autentico sia un segmento modesto del mercato. Come Regione stiamo studiando l'opportunità di una legge che tuteli e regolamenti le sperimentazioni in tal senso che alcune aziende emiliane stanno conducendo. Ma ciò che ci preme è coinvolgere tutto il mondo agricolo nel suo insieme nella limitazione dell'uso di prodotti chimici. Per questo lavoriamo su tutti i fronti.

Le biotecnologie sembrano la strada più interessante per arrivare a un'agricoltura pulita. Ora

alcuni prodotti biologici stanno entrando sul mercato che attualmente è coperto dai fitofarmaci di sintesi. Quali è l'impegno della regione per stimolare la ricerca biotecnologica?

È recente un nostro accordo con l'Enea per la realizzazione di una «fattoria» per la sperimentazione degli insetti utili. Vicino a Ravenna ci sono già trenta ettari sperimentali di vigneto in cui si usa esclusivamente il bacillus thuringiensis come metodo di difesa delle piante, che salvaguardi appunto gli insetti utili. Attualmente sono sperimentazioni costose, per cui la Regione paga la differenza di costo tra l'uso di prodotti biologici e quello di tradizionali chimici. Il laboratorio degli insetti utili a Cesena sta lavorando per adottare metodi biologici provenienti dall'estero alle condizioni emiliane. Una seconda strada su cui stiamo intensando una rete di rapporti è la genetica delle piante. Intendiamo incentivare la sperimentazione in funzione di varietà e di prodotti chimici. Per questo abbiamo avviato rapporti con le Università. Un terzo filone di applicazione delle biotecnologie è lo studio della destinazione non alimentare di alcune specie vegetali. Questo sia per rispondere a un problema generale di eccedenza sia per la ricerca sulle energie alternative.

E per formare i nuovi ricercatori si stanno investendo risorse?

Li sostegno la necessità di corsi di specializzazione in agricoltura. La Regione ha un centro importante di sperimentazione a Cesena: perché non cominciare da lì?

Patrizia Romagnoli



L'esperienza della Scam Concimi naturali per terreni sani

Prodotti «ad hoc» per risparmiare e contenere le possibilità di inquinamento

Le piante per crescere e svilupparsi — è noto — necessitano di azoto, fosforo e potassio come macroelementi. E se la molecola assorbita dalla pianta è di origine naturale o di sintesi, per la pianta non cambia. Quello che danneggia l'ambiente è la quantità, spesso eccessiva, che resta nel terreno rischiando, ad esempio, l'inquinamento delle falde acquifere. È una questione di cultura dei produttori — che, ossessionati dall'idea della salvaguardia della produzione spesso eccedono nelle dosi consigliate.

«Usare una minore quantità di prodotto è possibile — afferma Cesare Montebugnioli, presidente della Scam, azienda cooperativa di Modena, leader in Italia nel settore dei concimi organominerali —. Noi abbiamo cominciato trent'anni fa a dire che era possibile dare meno concime risparmiando, ottenere minore inquinamento. Allora ci tacciavano di truffa: oggi la nostra opinione è stata rivalutata e da più parti si sta rivedendo l'approccio alla chimica.

Per un diverso approccio, però, occorre fare un chiaro sul serio: ogni cultura va pensata come il risultato di un rapporto tra caratteristiche della pianta, caratteristiche del terreno e tipo di concime. «La nostra gamma è costituita da prodotti mirati per cultura — dicono alla Scam —. Disponiamo di una quindicina di prodotti sempre aggiornati, destinati a culture specializzate. Per quel che riguarda gli organominerali, sono il risultato di una combinazione tra sostanza organica e azoto, fosforo o potassio, in una quantità utile per l'ambiente, ma più ridotta perché il terreno ne assorba meno.

Si parlava però di rapporto complesso: per introdurre reali modifiche nel modo di produrre occorre una cultura che metta in giusta importanza lo studio dei diversi elementi. Ad esempio, l'analisi dei terreni. Oggi se ne fanno più che in passato, ma ci sono ancora delle carenze per ciò che riguarda la corretta interpretazione delle analisi e quindi l'applicabilità reale. Si apre, di conseguenza, la questione dei tecnici.

«È un problema che sentiamo anche noi, tanto che abbiamo in animo di proporre al movimento cooperativo, di cui noi stessi facciamo parte e che è il nostro principale referente di attività, l'iniziativa di promuovere corsi di formazione per tecnici. Occorrono persone in grado di rapportare il tipo di terreno con varietà di piante e in funzione di ciò consigliare i trattamenti adatti, che devono essere sempre più mirati. Per quanto riguarda in specifico la questione della concimazione, la ricerca ha ancora molto da fare: è in corso una sorta di ricerca, da più parti, delle sostanze uniche, prodotti concepiti sulla stessa linea dei concimi organominerali che la Scam produce da sempre.

«Globalmente, gli organominerali costituiscono il 5% del mercato nazionale, con circa tre milioni di quintali — dice Montebugnioli —. La Scam copre il 2% di sola Scam. Sono prodotti destinati alle culture specializzate — ortaggi, uva, ad esempio — e specifici per cultura.

«La concimazione tutto sommato, è la fase meno a rischio nell'ottica dell'inquinamento. Ad esempio i trattamenti contro gli insetti: i fitofarmaci sono nel mirino da tempo per le associazioni ecologiste.

«Vardi ed ecologisti sono la nostra coscienza. Il presidente della Scam — ma a nostro avviso occorre una mediazione. La ricerca procede nel senso di limitare i danni, non solo ambientali, di alcuni prodotti. La lotta biologica, attraverso l'uso di batteri, di insetti antagonisti, di trappole sessuali, è una realtà emergente. Il prodotto che stiamo lanciando in questi giorni è il primo insetticida biologico prodotto in scala industriale. Bisogna capire però che funziona in modo diverso da un insetticida chimico con copertura al 100% e immediata. È una cultura diversa che sta alla base di queste scelte.

Ma non è solo una questione tecnica, di usare un insetticida piuttosto che un altro, o un concime organico piuttosto che inorganico. «La questione è quella del rapporto tra modo di produrre e mercato cui ci si rivolge. Oltre la crescente sensibilità a questi temi — afferma Montebugnioli — abbiamo dalla nostra il fatto di far parte di una proposta cooperativa che già a ciclo completo. Noi come Scam facciamo parte dell'Aica, il consorzio Lega che comprende aziende produttrici in tutti i settori dell'agroalimentare. Ora, l'Aica, col marchio Agricop, ha in corso il progetto natura e ambiente che vede ogni singola azienda impegnata, secondo competenza, sull'obiettivo di offrire al mercato prodotti più garantiti sul fronte della salute e di conseguenza dell'ambiente. La nostra competenza e relativa allo sviluppo delle colture in rapporto alla sanità dei terreni, e si aprono gli spazi perché la cooperazione diventi realmente protagonista.

Patrizia Romagnoli

Un convegno a Verona organizzato dall'Aica, il consorzio nazionale della Lega

La politica della qualità

Un impegnativo progetto dell'Agricoop per una maggiore tutela dell'ambiente e della salute dei consumatori

La costruzione di una nuova agricoltura, basata su elementi di maggior redditività, rispetto dell'ambiente e della salute dei consumatori, è un impegno che il settore agricolo della Lega intende sviluppare nei prossimi anni. È una necessità per il futuro dell'agricoltura italiana al fine di superare i ritardi che la caratterizzano nel confronto con le agricolture più avanzate di altri Paesi.

Nella strada del rinnovamento l'Aica, il consorzio nazionale della Lega, ha scelto la politica della qualità. Questa politica si applica all'agricoltura, ai prodotti nei campi, dei cibi trasformati per l'alimentazione dell'uomo. Un'occasione importante per conoscere le proposte dell'Aica e delle aziende del gruppo viene offerta dalla Fiera di Verona. All'interno del padiglione Agricop, l'ente Aica propone iniziative produttive e dei servizi per l'agricoltura. Si tratta di una gamma di prodotti, per la lotta biologica presentati

dalla Scam, per la mangimicoltura, per i mangimi, sementieri, e in particolare una proposta di servizi integrati per l'impresa agricola. In occasione della manifestazione veronese si terranno due importanti convegni. Il primo, dedicato al tema «I mangimi quale fattore essenziale nel miglioramento qualitativo degli alimenti per l'uomo», organizzato dall'Ufficio mangimicolo (Usm) dei mangimifici cooperativi, assieme all'Anca-Lega e all'Aica, con il patrocinio del ministero dell'Agricoltura e Foreste, si svolgerà mercoledì 11 marzo con inizio alle ore 10 presso la Sala B del Centro Congressi Agricop. Al centro del convegno è posto il tema dei mangimi quale fattore essenziale per assicurare che importanti alimenti — carne, latte, uova — giungano al consumatore in condizioni ottimali, esenti da nocività, alterazioni e sofisticazioni. Il convegno sarà condotto e concluso dal prof.

Giorgio Monetti, docente presso l'Università di Bologna.

Il secondo convegno organizzato da Aica e Scam si terrà venerdì 13 marzo dalle ore 14 presso l'Agricoop, e riguarda un tema di stringente attualità: «La lotta biologica nella difesa delle colture agricole, attuali e prospettive». Sono previsti relatori alcuni tra i più eminenti studiosi nel campo della ricerca biologica applicata all'agricoltura: H.D. Burgess, V. Vacante, R. Barbieri, K.V. Desoto, M. Benuzzi, P. Miccoli, J.M. Morin e G. Celli.

Aica e Scam sono fortemente impegnate nella ricerca di proposte innovative nella produzione per l'agricoltura. L'Aica, con il progetto denominato «Salute-Ambiente» (preludito in accordo con la Lega) prevede la realizzazione di un piano multisettoriale che coinvolge tutte le aziende che operano nella produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari.

La Scam attraverso la produzione di fitofarmaci e fer-

È un batterio il nuovo insetticida

Si chiama *Bacillus Thuringiensis* ed è un batterio agricolo. Nel nostro Paese si sono un risultato concreto di studi compiuti nelle Università. La dottoressa Burchi, dopo avere lavorato alcuni anni nell'equipe del prof. Giorgio Celli all'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna, dirige il progetto insetticidi biologici per la Scam di Modena, nel quadro del progetto natura dell'Aica.

All'estero si fa uso corrente di lotta biologica tramite insetti antagonisti, in particolare nelle colture di serici — racconta —. In Francia al P, e viene presentato in questi giorni alla Fieragricola di Verona — dalla Scam-Aica-Agricoop. Si tratta della prima applicazione su scala industriale compiuta in Italia nel campo della lotta agli insetti con strumenti biologici.

All'estero, in Europa e negli Stati Uniti questo batterio è già diffuso e con buoni risultati non solo sull'am-

biente, ma sulla redditività agricola. Nel nostro Paese si sono un risultato concreto di studi compiuti nelle Università. La dottoressa Burchi, dopo avere lavorato alcuni anni nell'equipe del prof. Giorgio Celli all'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna, dirige il progetto insetticidi biologici per la Scam di Modena, nel quadro del progetto natura dell'Aica.

All'estero si fa uso corrente di lotta biologica tramite insetti antagonisti, in particolare nelle colture di serici — racconta —. In Francia al P, e viene presentato in questi giorni alla Fieragricola di Verona — dalla Scam-Aica-Agricoop. Si tratta della prima applicazione su scala industriale compiuta in Italia nel campo della lotta agli insetti con strumenti biologici.

All'estero, in Europa e negli Stati Uniti questo batterio è già diffuso e con buoni risultati non solo sull'am-

Le proposte della Regione

Anche il Videotel per formare il tecnico agrario

Acquisire competenza su metodi e procedure che alleggeriscono l'impatto della chimica salvaguardando la redditività agricola richiede oggi una preparazione specifica, che non è stata né la competenza tradizionale. Si tratta però di un plus che le istituzioni scolastiche faticano a fornire. La Regione Emilia-Romagna ha varato i suoi programmi di lotta integrata nel settore frutticolo per quanto concerne insetticidi e fitofarmaci una decina di anni fa, partendo praticamente da zero per quanto riguarda la professionalità dei tecnici.

Oggi l'interesse per queste esperienze di riduzione dell'apporto chimico è notevolmente allargato. Le stesse aziende private, i cui tecnici sono stati fin ad ora depositari della «sapienza chimica» presso gli agricoltori si stanno interessando alle nuove tecniche, che toccano da vicino le biotecnologie e quindi nuovi spazi di mercato «puliti» dal punto di vista ambientale. Ad esempio, in Emilia-Romagna sono già sette i dipendenti di aziende che commerciano in concimi chimici a frequentare i corsi sulla «lotta guidata». Il fatto è positivo, ma resta reale il problema della formazione tecnica specifica. Il rapporto con la Università è minimo. La Regione Emilia-Romagna, che pure è stata la prima a varare un piano per la lotta integrata, dispone oggi di corsi a numero chiuso per carenze di posti in cui collocare gli iscritti. Oggi si avviano a diventare (una cinquantina di persone sono in corso di formazione) 109 i tecnici a disposizione delle associazioni per diffondere la lotta integrata.

I programmi dell'assessorato intendono incentivare grandemente la formazione specifica e l'informazione capillare ai produttori. Nel corso del prossimo quinquennio, infatti, si prevede di arrivare a 250 operatori nel quadro di un programma che si potrebbe definire «a cerchi concentrici». I tecnici infatti seguiranno direttamente, giorno per giorno, un nucleo centrale di aziende che coltivano secondo i programmi di lotta integrata. Intorno a questo nucleo, però, si raccoglierà una grande fascia di aziende, con cui il contatto del tecnico sarà meno intenso, a livello personale, ma supportato da integrazione elettronica. Il Videotel della Sip è stato considerato lo strumento più adatto e a basso costo per la diffusione delle conoscenze direttamente agli agricoltori.

La Regione Emilia-Romagna finanzia entro cinque anni l'applicazione del Videotel a un migliaio di aziende agricole per la diffusione di 800 pagine di informazione sui diversi settori tecnici. Un primo approccio a questo strumento si sta già facendo su 50 pagine relative a programmi di irrigazione, programmi di informazione e di formazione professionale gestiti in proprio dalla Regione, in attesa di corsi post-universitari ad hoc. Un panorama che denota grande impegno, ma anche abbandono da parte di chi dovrebbe fare di più.

r.p.s.

L'Apa di Sorbara, una realtà all'avanguardia

Nel paese del Lambrusco il mangime diventa Doc

Dall'alambicco al computer. Dal laboratorio di analisi, dove sono al lavoro otto veterinari, alla produzione automatizzata controllata via terminale video i mangimi dell'Apa di Modena, l'Alleanza provinciale delle cooperative agricole, nascono così, dallo studio di tecnici specializzati e dall'accurato dosaggio con cui la memoria artificiale del computer miscela gli ingredienti base. Perché così, con l'occhio alla qualità e alle proprietà nutritive dei suoi mangimi, lavora il mangimificio cooperativo di Sorbara, in questa terra del lambrusco classico, del Doc più rinomato. E Doc è anche la produzione mangimistica di questo impianto che l'Apa innova costantemente, per migliorare quei processi

particolare, e questa è la vera «specificità» del mangimificio di Sorbara, per allevare suini che si servono dei mangimi della cooperativa che sapientemente manipolati dalle aziende alimentari, si trasformano in zamponi e cotecchini, in prosciutti di Parma e salami saporiti, e per nutrire le vacche da latte. Non un latte qualsiasi, ma il latte grasso e denso che diventa parmigiano reggiano.

Per garantire e mantenere elevata la qualità dei mangimi, nell'attrezzato laboratorio di analisi dello stabilimento di Sorbara sono all'opera otto veterinari: c'è chi studia la composizione delle miscele e le loro formule base per evitare il potere nutrizivo e nocivo alle diverse qualità di bestiame, chi verifica che le materie prime impiegate, il mais, l'orzo, la farina di soia siano state attentamente selezionate e chi quotidianamente esamina il prodotto finito. Un'autoanalisi severa, quella che la cooperativa compie costantemente sui propri mangimi. Ma altrettanto severa con i fornitori che ne lamentano l'eccessivo rigore. «Abbiamo optato per la qualità e vogliamo essere coerenti fino in fondo» — osserva ancora Bevini — con la strategia aziendale che ci siamo dati.

Alle ore dedicate all'analisi di laboratorio i tecnici specializzati dell'Apa affiancano an-

che un'intensa attività sul territorio, per rispondere alle richieste di aiuto degli allevatori che si servono dei mangimi della cooperativa. «È un servizio di consulenza completa», aggiunge il responsabile della divisione zootecnica — quello che offrono agli allevatori: da consigli sulla genetica animale, a piani per l'alimentazione automatizzata, a suggerimenti sulle strutture e le tecnologie di allevamento e sull'ambiente e la prevenzione sanitaria. Un servizio personalizzato e a domicilio che individua i fabbisogni nutrizionali di quella particolare stalla o allevamento suinicolo e li risolve con una dieta computerizzata adeguata.

Pure la stessa capillare rete di vendita della cooperativa, con i suoi ventidue agenti specializzati, assicura informazioni esaurienti sull'uso dei mangimi. Ape e sono loro proprietà alimentari, integrate da suggerimenti sul regime dietetico che è più opportuno seguire per questo o quel tipo di bestiame. Mentre le sedici agenzie di vendita, quasi tutte distaccate in provincia, assicurano un'unica puntatina nel veronese a Dosobuono) sono attrezzate per garantire la massima completezza di servizio, soprattutto ai piccoli allevatori che possono servirsi in loco per i loro rifornimenti di mangimi.

m.p.

Pane più buono dal grano biologico

Il mercato chiede, al mercato si risponde: l'Apa di Modena è pronta a sfornare il nuovo prodotto

Quando il mercato chiede, al mercato si risponde l'Apa di Modena, nel quadro di un vasto «progetto natura», che impegna le aziende cooperative emiliane riunite nel gruppo Aica.

A partire dalla riconversione dei terreni destinati al grano biologico il progetto coinvolge la difesa della pianta, la lavorazione per trasformare il grano in farina, la panificazione condotta secondo capitoli di lavorazione specifici: questo pane risponderà alle esigenze di chi vuole le massime garanzie di «sanità» e di gusto.

Tutto questo però risulta possibile solo in un quadro di cambiamento non solo produttivo, ma culturale. «Significa prima di tutto entrare nell'ottica di un progetto integrato» — spiega Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apa di Modena — «non con presupposti economici.

Il progetto si regge su competenze tecniche che fanno sì che il calo di produttività (che è valutato preventivamente in un 20-30%) dovuto all'assenza di trattamenti chimici, possa essere compensata dal maggiore valore aggiunto al prodotto finito. Gli obiettivi dell'Apa nel varare il «progetto natura» sono di due ordini: uno di carattere sociale, cioè di salvaguardia dell'ambiente, e della salute di chi lavora la terra e di chi consuma il prodotto, e l'altro di carattere aziendale, cioè rispondere a una richiesta emergente del mercato, mettendo a disposizione le proprie competenze e servizi. I quali consistono in primo luogo nell'assistenza tecnica.

«I contratti di coltivazione che stabiliamo coi produttori di grano — non con presupposti economici.

graduale riconversione dei terreni dalla fertilità chimica alla fertilità biologica — spiega il dr. Rovatti, responsabile del settore agronomico — per riportarli a un livello di salute che consenta di superare alcuni attacchi alla pianta. L'obiettivo è riportare la percentuale di sostanza organica a oltre il due per cento, dall'1,5 che è normale su terreni fertilizzati chimicamente. Per fare questo stiamo operando uno screening su prodotti organici disponibili sul mercato e sulle tecniche di lotta biologica. Operanti in un'ottica di prevenzione, pensiamo di avere a che fare con colture più resistenti agli attacchi e di applicare forme di lotta naturale in grado di riconoscere e di retribuire. Il progetto si fonda sull'acquisizione di un «know-how» specifico oltre che su un'ottica diversa nel-

Una volta ottenuto un grano di qualità su terreni risanati, senza interventi chimici e quindi senza residui nocivi, si passa all'intervento diretto Ape. A Ganceto, infatti, vicino a Modena, è in funzione un impianto di molitura estremamente avanzato dal punto di vista tecnologico, un complesso capace di trasformare in farina 700.000 quintali di grano. L'obiettivo è assicurare il massimo controllo (computerizzato) sulla macinazione e sulla conservazione, esclusivamente con mezzi fisici, delle farine. Le loro caratteristiche di qualità, insieme alle modalità di panificazione, assicurano un plusvalore che il mercato è già in grado di riconoscere e di retribuire. Il progetto si fonda sull'acquisizione di un «know-how» specifico oltre che su un'ottica diversa nel-

l'approccio alla produzione. Ma si è già in grado di fare della formazione tecnica e professionale in questo senso.

«Per ora siamo stati debitori dall'estero» — risponde Imbeni — in quanto abbiamo acquisito (e pagato) esperienze già in corso in Francia. Ma gli stessi francesi stanno preparando i tecnici nostri, in modo da realizzare la moltiplicazione delle conoscenze. Oggi è difficile in Italia contargli con la competenza agronomica con il problema della tutela ambientale. Il chimico ha una mentalità costruita sulla soluzione del problema immediato, come — mi si conceda il paragone — il medico che cura il raffreddore con un'aspirina, senza preoccuparsi delle conseguenze sull'organismo dell'aspirina stessa. Stando al paragone, il progetto su cui stiamo lavorando mira a che l'organismo sia così rafforzato, nelle sue difese naturali, da non ammalarsi di raffreddore, e, nel caso, di aspettare che naturalmente il raffreddore si risolva...»

Patrizia Romagnoli